



L'opinione

L'Italia al bivio, Carlo Lottieri: "È tempo di fare i conti con la realtà".

Carlo Lottieri (Università di Verona) per Sa Natzione: «La crisi incombe e nasce Nuova Costituente, un progetto per fare i conti con la realtà. Dobbiamo superare uno Stato dimostratosi inadeguato a gestire le sfide del presente, e capace di soffocare le comunità locali».

Ecco l'intervento completo rilasciato al nostro spazio e il manifesto per una riforma federale del Paese, già sottoscritto da tanti cittadini, imprenditori, giornalisti e accademici, all'insegna della competitività e contro la piaga dell'assistenzialismo diffuso.

A cura di Adriano Bomboi.

L'arrivo del Covid in Italia ha confermato tutta l'inadeguatezza delle istituzioni nell'affrontare la crisi: caos organizzativo, crisi sanitaria e sfacelo economico. Uno dei peggiori esempi di tutto l'occidente. L'intero ceto politico non sembra in grado di fare i conti con la realtà e, paradossalmente, tra le soluzioni, propone di assegnare un ruolo ancora maggiore allo Stato a scapito delle autonomie territoriali.

Per queste ragioni *Sa Natzione* sottoscrive il manifesto di "Nuova Costituente", per una riforma federale del Paese.

A tal proposito abbiamo sentito Carlo Lottieri (Università di Verona), tra i principali animatori del progetto:

«La mia convinzione è che l'ordine istituzionale italiano sia ormai fallito: non ha tutelato le libertà individuali, ha distrutto il Mezzogiorno, ha sacrificato sull'altare del parassitismo ogni ipotesi di futuro, e ora è destinato crollare sotto il peso dei debiti. A questo punto è urgente elaborare un progetto che coinvolga le forze independentiste e quelle libertarie, comunitaristi e liberali, così da convogliare tutti quanti vogliono affermare i valori dell'autogoverno. Dobbiamo insomma fare il possibile per liberare le "periferie" dal loro giogo, convocando una costituente che veda protagoniste le delegazioni delle realtà territoriali e che delinei una carta costituzionale da far approvare dalle varie comunità.

Ovviamente, ritengo che la nuova carta possa essere la costituzione solo delle comunità che l'approveranno, perché le altre dovranno dotarsi di istituzioni indipendenti. Tutte le persone ragionevoli sono in grado di comprendere come soltanto responsabilizzando i vari territori si può rimettere in piedi una società squassata da tanti punti di vista. Bisogna che la realtà riesca a prevalere

Sa Natzione

sull'ideologia».

Ecco il manifesto, già sottoscritto da tantissimi riformatori, tra cui imprenditori, giornalisti e accademici:

La società italiana è entrata in una fase drammatica della sua storia, che sta causando molte sofferenze. La situazione sanitaria resta difficile dopo varie settimane dall'inizio dell'epidemia e il contrasto al Covid-19 obbliga ancora oggi a rallentare la vita del paese, con gravissime conseguenze economiche e sociali. Numerose famiglie fanno fatica ad arrivare alla fine del mese e molte imprese sono costrette a licenziare e chiudere.

Lo stato di prostrazione che ci caratterizza, però, non è da imputare in primo luogo alla pandemia. Il coronavirus ha investito l'intera umanità e generato difficoltà ovunque, ma il caso italiano è peculiare. L'emergenza ha investito un paese con istituzioni debolissime e libertà individuali quanto mai fragili, con una classe politica delegittimata e un debito pubblico e pensionistico alle stelle.

Bisogna ricostruire tutto e soprattutto le istituzioni democratiche, ma su basi nuove.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale si avvertì la necessità di segnare una netta discontinuità rispetto al passato: si accantonò la monarchia sabauda per fare dell'Italia una repubblica, convocando un'assemblea costituente che stilasse una nuova carta fondamentale. Fu una giusta decisione e oggi dobbiamo fare lo stesso.

La necessità di una nuova costituente nasce dal fatto che l'attuale sistema istituzionale non è al passo con i tempi. Le culture politiche egemoni nel dopoguerra avviarono un processo che relegava il popolo in un ruolo marginale: i cittadini furono chiamati alle urne per votare i nuovi "padri costituenti", ma ogni successivo passo ebbe luogo all'interno della ristretta élite dei capi di partito. In effetti, il popolo fu convocato, diede la propria sanzione al processo, ma poi fu subito accantonato con il ruolo di spettatore muto.

Non soltanto l'esito finale dei lavori non fu sottoposto al voto dei cittadini, ma soprattutto non si accettò l'idea di segnare una compiuta discontinuità.

La riprova è che le realtà locali non ebbero alcun ruolo in quel processo politico costituente, che era già in larga misura predefinito nei suoi esiti. Nacque così una democrazia dimezzata e malata che subito Luigi Sturzo attaccò con forza quando parlò delle "male bestie" dello statalismo italiano, della partitocrazia e dello spreco del denaro pubblico. Il sacerdote siciliano aveva ragione e non a caso difese costantemente la sua idea di una democrazia autentica, basata sui municipi e sulle realtà locali.

Lo sfascio di oggi non deve allora stupirci: esso è la conseguenza diretta e inevitabile di un ordine politico accentrato, costruito più per servire il sovrano di turno e la sua corte che per tutelare le libertà di tutti.

Il fallimento sotto i nostri occhi è figlio di quella vicenda. La Repubblica italiana non avrebbe prodotto l'immenso debito pubblico che mette a rischio il futuro dei giovani se le comunità locali e i singoli individui fossero stati più liberi e responsabili, invece di essere ridotti a sudditi di un potere centrale autoreferenziale, né sarebbe stata possibile la tassazione da rapina che sta uccidendo il sistema produttivo se l'ordine istituzionale avesse posto un argine dinanzi alla crescita dello Stato e della spesa clientelare.

Per ripartire bisogna allora costruire un ordine veramente democratico. Non soltanto è necessario ridare ai cittadini il potere costituente, convocandoli affinché votino i loro rappresentanti, ma bisogna egualmente far sì che le popolazioni dei vari territori possano esprimersi su qualunque questione. La costituzione vigente ha poco di democratico e ben lo si vede quando esclude la possibilità di far ricorso al voto popolare su imposte, relazioni internazionali o questioni di bilancio. È opportuno, allora, guardare al modello di democrazia integrale proprio della Svizzera, un paese che non a caso uscirà molto meglio di noi da questa catastrofe sanitaria ed economico-sociale, ed è necessario comprendere che non c'è affatto bisogno che a decidere siano i rappresentanti quando lo possono fare in prima persona i cittadini.

È inoltre necessario che le libertà dei singoli vengano rispettate e per fare questo è indispensabile che le giurisdizioni siano piccole e numerose, come lo sono i cantoni svizzeri, e che ognuna sia costretta a competere con tutte le altre. Solo se ogni entità territoriale sarà chiamata a vivere delle proprie risorse potremo avere amministrazioni che non sprecano, non coltivano clientele, non costruiscono cattedrali nel deserto. La stessa crisi sanitaria di queste settimane ci ha insegnato, tra l'altro, che soltanto chi vive in un determinato territorio ha le informazioni e le motivazioni necessarie ad assumere le decisioni corrette.

Il patto sociale da costruire, infine, deve basarsi sulla libera adesione delle singole comunità. Quella che si deve costruire è una nuova casa, non una prigione. Ecco perché è necessario che la nuova costituzione sia federale a ogni livello e risulti dal voto popolare di tutte le realtà locali e da ognuna di esse. Si dovrà discutere su quali debbano essere le regole che governeranno il nuovo edificio, ma alla fine dovrà abitare il nuovo palazzo solo chi giudicherà che quell'esito non è penalizzante, non pone le premesse per sfruttamenti territoriali o altre ingiustizie, non è all'origine di quei meccanismi perversi che hanno causato tante conseguenze disastrose in varie regioni d'Italia.

La questione meridionale si potrà risolvere, ad esempio, solo se finirà questo perdurante commissariamento delle realtà del Sud, che sono costrette a subire regole e logiche che impediscono a quelle popolazioni di migliorare le proprie condizioni. Il Mezzogiorno è stato distrutto dall'assistenzialismo, al punto che negli ultimi trent'anni il reddito pro capite di quasi tutti i paesi dell'Est europeo ha sorpassato quello delle regioni del Sud. A questa penalizzazione non si pone rimedio facendo del Mezzogiorno una landa desolata di soggetti passivi che ricevono un reddito di cittadinanza, ma restituendo libertà di autogoverno a queste realtà, così che sappiano forgiare le regole necessarie per favorire la libera iniziativa, l'arrivo dei capitali, la solidarietà spontanea.

Avere accettato le logiche di una democrazia dimezzata e avere fatto dell'intera Italia un'anonima periferia di un potere cinico, nelle mani di pochissimi, ci ha condotto in questa situazione desolante. La catastrofe, però, può tradursi in un'opportunità positiva se dalle varie comunità che compongono la penisola riuscisse a rinascere la richiesta di un processo che permetta davvero di rifondare la società su nuove basi.

Le forze della conservazione e quelle che guardano al passato sono agguerrite: prigioniere del mito del potere statale e, soprattutto, schierate a difesa di interessi ben precisi. Questo manifesto è un invito a tutti gli uomini di buona volontà affinché si diano da fare e nasce dalla consapevolezza che le sigle e le ideologie che ci hanno trascinato in questo baratro non possono intralciare la strada di chi vuole offrire una possibilità di futuro ai propri figli e nipoti. Le mani dei morti e delle ideologie del Novecento non possono tracciare il cammino dei vivi. Energie nuove e positive ce ne sono molte: questo appello punta a farle venire alla luce, affinché diventino

protagoniste della nostra rinascita.

Nvova Costituente (<http://citywi.it/>).

04-05-20.